

IVANA PIZZINAT

MONSIGNOR FRANCESCO LIVERANI (1823-1894)
E LE SUE REMINISCENZE

Francesco Liverani nacque a Castelbolognese il 22 febbraio 1823 (1). La sera del 31 luglio 1831, quando aveva otto anni, gli fu ucciso il padre Paolo Bartolomeo, sanfedista, vittima dei carbonari (2). Per il dolore di quella morte, nell'inverno successivo la famiglia Liverani si trasferì a Imola, nel palazzo del conte Giorgio Tozzoni. Ben presto l'amicizia intima e cordiale con mons. Enea Sbarretti, uditore e pro-vicario del Mastai, lo fece entrare nelle grazie del vescovo, che lo convinse a farsi seminarista nel 1834.

(1) « Sono nato in Castelbolognese di Romagna nel febbraio 1823, nella casa che incontra sulla sinistra chi viene da Imola, appena comincia il porticato. Era un antico palazzo, non fabbricato, ma acquistato dai miei, che sprofondava sino alla contrada opposta, traversata la quale erano orti e giardini e scuderie ... »: F. LIVERANI, *Reminiscenze*, ms. 98 bis AA² 4.25, Biblioteca Comunale di Imola, f. 9.

Oltre alle *Reminiscenze*, cit., per la biografia del Liverani è utile consultare anche F. LIVERANI, *Il Papato, l'Impero e il Regno d'Italia*, Firenze 1861, pp. 87-92: questa opera sollevò gran rumore in Italia e in Europa e fu aspramente criticata dai Gesuiti. In essa si rivela gran parte della figura del Liverani, delle sue relazioni con personaggi insigni d'Italia e fuori, come dalla lettura dei quarantadue Documenti (pp. 277-306), si ha esatta visione dei precedenti suoi rapporti, non sempre cordiali, con Pio IX e con altre personalità del Vaticano; *La curia romana e i Gesuiti. Nuovi scritti del Cardinale De Andrea, di Monsignor F. Liverani e del canonico Eusebio Reali*, Firenze 1861, pp. 35-67; F. LIVERANI, *La dottrina cattolica e la rivoluzione italiana*, Firenze 1862; L. MORDINI, « Diz. Risorgimento naz. », III, Milano 1933, p. 383; R. GALLI, *Un prelato di Castelbolognese e la ritirata di Garibaldi a Tivoli*, « Corriere Padano », XVI, n. 134, 5 giugno 1940, p. 4; R.U. MONTINI, « Enc. cattolica », VII, Roma 1951, p. 1450; V. VIETTI, « Diz. Ecclesiastico », II, Torino 1955, p. 708.

(2) Benché questo delitto si annoverasse fra i molti altri che vennero compiuti contro i sanfedisti, durante i moti rivoluzionari del 1831, Giovanni Maria Mastai Ferretti, allorché fu vescovo d'Imola, era venuto a conoscenza del fatto e nel 1873, quando il Liverani si recò a Roma a visitarlo, ricordò tutto l'accaduto alla presenza del cardinale Nina, mettendo in evidenza che il Liverani « era figlio di un tale, che era stato vittima della sua devozione verso la S. Sede »: LIVERANI, *Reminiscenze*, cit., f. 12.

Nel Seminario vescovile il Liverani restò fino al diciannovesimo anno. Non riportò un gran profitto, perché era di « ingegno tardo », com'egli confessa candidamente (3), ma una grave malattia, che lo colse tra i sedici e i diciassette anni, e la biblioteca sempre aperta a lui dalla benevolenza del canonico Salvatore Leziroli, che fu poi vescovo di Rimini, lo risvegliarono alla vita dell'intelletto (4).

Nell'autunno 1841, mons. Mastai propose al Liverani di entrare in prelatura e nel novembre dell'anno successivo, vinte le ultime esitazioni della madre, si iscrisse alla Accademia dei nobili ecclesiastici a Roma (5). Qui ebbe compagni Borromeo, De Hohenlohe, Lavalletta, Ledochowski, Fabiani, Falconieri, Grazioli, Mattei, Apolloni, che salirono tutti ad alti gradi ecclesiastici.

Intanto il Liverani non aveva trascurato di conservare quella filiale devozione, che lo legava al Mastai, tenendo con lui una amichevole corrispondenza (6). Raccomandato ai cardinali Pacca, Giustiniani e Cagiano fin dal suo ingresso nell'Accademia, fu presto ben visto nella corte vaticana, anche per le sue innegabili doti di applicazione allo studio, acutezza di ingegno e facilità nello scrivere. Nel 1846 ottenne la laurea in giurisprudenza (7).

Quando il Mastai salì al soglio pontificio, al Liverani sembrò che l'orizzonte degli onori gli si aprisse dinanzi: gli amici, che lo sapevano diletto al cardinale, pronosticarono per lui una facile carriera. Ma ben presto la particolare protezione, che egli godeva presso Pio IX, suscitò una tale invidia nella Corte romana, che finì per rovinarlo, ostacolando nella possibilità di ascendere a importanti cariche ecclesiastiche; fu soprattutto il suo carattere taciturno, orgoglioso e volitivo a creargli molti nemici, in modo che finì per guastare i suoi rapporti con colleghi e superiori. Nel 1851 ottenne la nomina a prelado (8) e nel 1853

(3) Ibid., f. 32.

(4) Il Liverani si esercitava nella ricerca di uno stile « veramente italiano, elegante e splendido », leggendo le opere del Caro, del Petrarca, del Machiavelli, del Pallavicino e si sforzava di leggere e di ricomporre da solo i vari periodi confrontando poi la copia con l'originale: *ibid.*, f. 33.

(5) Poiché il Liverani non era nobile, affinché potesse entrare nell'Accademia il Mastai fece ascrivere lui e i suoi fratelli al patriziato di Senigallia. Cf. i documenti nn. 6-7-8, pubblicati in LIVERANI, *Il Papato*, cit., pp. 280-281.

(6) Cf. i documenti riportati in *ibid.*, pp. 281-285.

(7) Vd. LIVERANI, *Reminiscenze*, cit., f. 160.

(8) Vd. la lettera di mons. Liverani al cardinale Antonelli, Roma, 12 settembre 1856, pubblicata in LIVERANI, *Il Papato*, cit., p. 288. Confusa e non esatta è invece

il canonicato di S. Maria Maggiore e il titolo di protonotario partecipante.

Il suo carattere niente affatto diplomatico accrebbe l'ostilità nei suoi confronti, rendendogli sempre più insopportabile quell'ambiente. Così, quando nel Natale 1854 pubblicò un trattato sulle Reliquie della S. Natività, che si conservano nella Basilica di S. Maria Maggiore, i suoi colleghi più anziani lo accusarono di plagio ed egli, per reazione, si dedicò completamente agli studi, che divennero da allora, com'egli dice, « una seconda natura e l'unico respiro della sua vita » (9). Dal contrasto con il cardinale Patrizi, che egli riteneva responsabile del decadimento della disciplina canonica in S. Maria Maggiore, derivarono poi in gran parte tutte le sue sventure. Pur convenendo che i rilievi del Liverani erano fondamentalmente veri, Pio IX trovò che la forma di essi era troppo vivace, anzi aspra. A poco a poco, in Vaticano, cominciò a prendere consistenza la voce che le sue denunce non fossero frutto di zelo, ma di una smodata ambizione e di una difettosa conformazione cerebrale. Gli furono persino rimproverate le brevi relazioni, che egli ebbe con il conte Aurelio Saffi, con il quale s'era trovato per qualche tempo, presso un negoziante di cristalli (10). Tutto quanto diceva e faceva era ormai spiato e riferito subdolamente, per accrescergli ostilità e inimicizie e Pio IX non seppe, o non poté salvarlo dalla malignità, provocata da quello che egli considerava suo desiderio di bene.

Così, il 28 gennaio 1861 abbandonò Roma e si ritirò a Firenze (11). Qui scrisse vari articoli per il giornale piemontese « L'Opinione », nei quali censurava aspramente il cardinale Antonelli (12) e pubblicò il volume: *Il Papato, l'Impero e il Regno d'Italia*. Nell'opera egli sosteneva che la premessa essenziale, per-

la notizia riportata dal Liverani nelle sue *Reminiscenze*, secondo la quale egli avrebbe rivolto l'istanza per vestire l'abito prelatizio nel 1853-54.

(9) Vd. LIVERANI, *Reminiscenze*, cit., f. 275.

(10) *Ibid.*, f. 65.

(11) Non è esatta la notizia riportata da S. Jacini (*Il tramonto del potere temporale, nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-70)*, Bari 1931, p. 214), secondo la quale fin dal 1856 il Liverani era « esule volontario in Toscana » e accolta da O. Diversi (*Mons. Francesco Liverani: unico prelado romagnolo nella corte di Pio IX*, « La Piè », XXXIV, 1965, pp. 83-84). L'errore cronologico è derivato forse dal fatto che il 12 settembre di quell'anno 1856 il Liverani aveva espresso il desiderio di ritirarsi da Roma in una lettera al cardinale Antonelli, pubblicata in LIVERANI, *Il Papato*, cit., p. 288. Inoltre diverse lettere pubblicate nella suddetta opera del Liverani, attestano come nel 1860 egli si trovasse ancora a Roma.

(12) Gli articoli spediti da Firenze al direttore dell'« Opinione » di Torino, datati 20 marzo, 30 marzo, 4 aprile e 11 aprile 1861 sono pubblicati in LIVERANI, *Il Papato*, cit., pp. 298-305.

ché la Chiesa potesse giungere ad una conciliazione con lo Stato, era la rinuncia al potere temporale, causa di tanti mali e vedeva nella rinascita del Sacro Romano Impero l'unico mezzo per la risoluzione pacifica della questione romana. Alle argomentazioni di natura ideale e formale, egli aggiungeva, però, la descrizione dell'ambiente ecclesiastico, con episodi personali, illustrazioni scandalistiche e rilievi così vivaci, che provocarono una selva di commenti e di critiche aspre. Senza dubbio, l'ostilità con i suoi colleghi l'aveva inacerbito e condotto a esagerare errori e difetti, ma era innegabile la sua buona fede. Il contenuto del libro spiace a Pio IX e provocò una violenta reazione della Civiltà Cattolica, che lo combatté trattandolo da libello scandalistico (13). Il Liverani fu privato di ogni beneficio, del canonicato di S. Maria Maggiore, fu diffidato a vestire l'abito prelatizio; si giunse persino a negargli il conforto della Comunione; ma egli, pur provato da queste sventure, si difese e non venne mai meno alle sue idee, né si allontanò mai da quelli che egli credeva propri doveri di italiano e di sacerdote.

Nello stesso anno 1861 pubblicò: *Una causa maggiore spedita in Roma, secondo la legge stataria*, in cui esprimeva le sue ragioni contro le accuse della Civiltà Cattolica (14). Importante poi è anche la lettera del 30 settembre 1861 al cardinale Marini, in cui il Liverani prendeva lo spunto da un ennesimo scandalo nella Corte romana, per deplorare i mali della Chiesa (15). Nel 1862 pubblicava: *La dottrina cattolica e la rivoluzione italiana*, in cui assumeva le difese del Passaglia, che era incorso nelle censure ecclesiastiche, per i suoi scritti antitemporalistici, asserendo che il pontefice non aveva diritto di comminare sanzioni in materia politica (16).

(13) Vd. *Memoria di Mons. F. Liverani, esaminata e confutata*, Roma 1861.

(14) L'opuscolo è contenuto nel volume *La curia romana e i Gesuiti*, cit., che raccoglie anche gli scritti del cardinale De Andrea e del canonico Reali, anch'essi incorsi nella censura ecclesiastica, per aver manifestato liberamente le loro idee e i loro giudizi in materia politica ed ecclesiastica.

(15) La lettera è pubblicata in F. LIVERANI, *La dottrina cattolica e la rivoluzione italiana*, Firenze 1862, p. 214. In essa il Liverani sosteneva il diritto dei popoli alla libertà e la legittimità delle ribellioni, anche se ne riprovava gli eccessi; esortava quindi il cardinale Marini ad adoperarsi per una « riconciliazione tra il sacerdozio e l'impero », confidando che il tempo avrebbe fatto giustizia ai suoi sforzi e alle sue opinioni. Il Marini naturalmente non volle assumersi la responsabilità di questa lettera e la disapprovò, dichiarando che con l'autore di essa egli non aveva alcuna relazione. Vd. la lettera del Marini al cardinale Antonelli, 12 ottobre 1861, pubblicata nel « Giornale di Roma », 22 ottobre 1861, n. 243, riportata in *Memoria di Mons. Liverani esaminata e confutata*, cit., p. 385 e in LIVERANI, *La dottrina*, cit., p. 223.

(16) Il Liverani non conobbe mai personalmente il Passaglia: nel 1862 questi era

A Firenze il Liverani frequentò il gabinetto Vieusseux ed ebbe modo di avere contatti con illustri personaggi italiani e stranieri. Perduto quasi tutto quello che gli restava del suo patrimonio, dopo il trasferimento della capitale a Roma, vivendo con una parsimonia più vicina all'indigenza, che alla frugalità, vagò tra piccoli centri della Toscana e dell'Umbria, dedicandosi a studi storici, filosofici e filologici.

Tra il 1858 e il 1859 erano stati pubblicati a Orvieto e Macerata i cinque volumi delle *Opere*, che raccolgono quasi tutti i suoi scritti di carattere religioso e storico, anteriori a questa data, tra i quali il *Trattato sulle Reliquie della Ss. Natività*, già accennato, la *Storia di Giovanni X e Onorio II* e la *Traduzione delle opere di S. Leone Magno*.

Notevole per l'abbondanza dei documenti prodotti è lo *Spicilegium liberianum*, pubblicato a Firenze nel 1863, raccolta di lezioni, varianti, frammenti e scritti inediti dei Ss. Padri, tratti da molte biblioteche e dall'archivio della stessa Basilica Liberiana.

Frutto della sua passione per l'archeologia sono specialmente: *Le catacombe e antichità cristiane di Chiusi* (17); *Il Ducato e le antichità longobarde e saliche di Chiusi* (18) e *La Magione e i dintorni del Trasimeno nell'era etrusca* (19).

Gli studi degli ultimi anni furono volti particolarmente alla ricerca della chiave della lingua etrusca, di cui compilò anche un lessico (20).

Nel 1873, per iniziativa della sorella, superiora dell'Educatore di Fognano, furono avviate le pratiche della riconciliazione con il papa e, dopo molti contrasti e delusioni, il Liverani si portò a Roma, dove fu accolto da Pio IX (21). Non riuscì però ad ottenere ancora, come avrebbe desiderato, il canonicato di S. Maria Maggiore, per l'irriducibile opposizione dei suoi antichi avversari. Gratificato di un modesto assegno mensile, preferì tornare a Cortona, confortato unicamente dal fatto di sapere che

a Firenze, ma il Liverani gli rifiutò una visita. Se infatti nutriva simpatia per le sue idee e venerazione per la sua cultura, certe voci maligne sulla sua vita privata e la deposizione dell'abito ecclesiastico, lo avevano fatto decadere dalla sua stima.

(17) L'opera fu pubblicata a Siena nell'autunno 1872. Nello stesso anno, a Perugia, il Liverani pubblicava anche: *Le rive del Trasimeno e le sue leggende*.

(18) Chiusi 1875.

(19) Perugia 1876.

(20) Vd. LIVERANI, *Reminiscenze*, cit., ff. 630-636.

(21) Vd. *Ibid.*, f. 558.

Pio IX si era ricreduto sul suo conto. Ivi morì il 28 febbraio 1894 (22).

Nel 1887 aveva affidato a sua nipote Paolina Gallerati Liverani di Imola (23), cui era legato anche da obblighi di riconoscenza, un grosso plico, quello delle sue *Reminiscenze*, con obbligo di non aprirlo se non dieci anni dopo la sua morte. Quell'incarto passò, con la ricca libreria della signora Gallerati Liverani, alla Biblioteca Comunale d'Imola, dove può essere esaminato.

Si tratta di una ponderosa raccolta di memorie, tuttora inedite, che, per quanto soggettivamente unilaterali, costituiscono una miniera di notizie e di aneddoti intorno agli uomini, che agirono ed agli avvenimenti che accaddero, nel tempo in cui visse l'autore. Abbracciano un arco di tempo, che va dagli anni che precedono l'elezione di papa Mastai fino al 1881. Sono scritti, la maggior parte, su foglietti da lettere, di formato 'quartina', di cm 15,5 per cm 21, senza righe, cuciti a piccoli gruppi da un filo e numerati con lapis rosso, soltanto sul recto, dall'1 all'848. Segue una lettera scritta in Cortona il 16 luglio 1880 al re Umberto I, cui il Liverani chiede protezione e una lettera all'arciprete di Castelbolognese, in undici foglietti, in cui rievoca i tratti più salienti della sua vita.

Le *Reminiscenze* sono di tutto pugno del Liverani: la scrittura, pur essendo regolare, rivela però la fretta con cui egli scrisse le sue memorie: infatti vi sono molte parole, periodi interi cancellati, ripensamenti, aggiunte, correzioni. Egli stesso dichiara (24) che nelle sue memorie vi sono ripetizioni ed errori, per la fretta con cui furono compilate e perché lo studio della lingua etrusca gli aveva reso familiare il vizio di troncare o contorcere le parole,

(22) L'esattezza della data ci è confermata da una copia dell'atto di morte di mons. Liverani e dal testo dell'epigrafe posta sulla sua tomba, inviati dal Comune di Cortona alla Biblioteca d'Imola e allegati alle *Reminiscenze*. Dovuta ad un errore di stampa si deve quindi considerare l'inesattezza cronologica del Galli (vd. R. GALLI, *Pio IX nelle « Reminiscenze » di un prelado: dalla Cattedra vescovile al soglio pontificio*, « Il Resto del Carlino », XLV, n. 17, 19 gennaio 1929, p. 3), accolta poi dal Diversi (vd. DIVERSI, op. cit., p. 84), che fa risalire la morte del Liverani al 1904.

(23) La signora Paolina Gallerati, moglie del dott. Giuseppe Liverani, era nipote di mons. Liverani, in quanto era la figlia di una sua sorella. La notizia confermata dal Liverani stesso in *Reminiscenze*, cit., f. 308, dimostra l'inesattezza del Negri, (vd. A. NEGRI, *Giovanni Maria Mastai Ferretti, Vescovo d'Imola (1832-1846)*, Imola, numero unico, marzo 1928), secondo cui la signora Gallerati non avrebbe avuto alcuna relazione di parentela con mons. Liverani. Sulla signora Gallerati vd. l'articolo: R. GALLI, *Paolina Gallerati Liverani*, « Il Resto del Carlino », LVII, n. 207, 13 agosto 1941, p. 3.

(24) Vd. LIVERANI, *Reminiscenze*, cit., f. 1.

non solo nello scrivere, ma anche nel parlare. Per questo la lettura risulta un po' difficoltosa, per chi si accinga per la prima volta allo studio del manoscritto.

Non vi sono date precise, che indichino con sicurezza l'anno in cui il Liverani cominciò a scrivere le sue memorie. Tuttavia dalla lettura globale ci sembra fuor di dubbio che egli le scrisse di getto in un breve arco di tempo che molto probabilmente va dal 1878 al 1881. Infatti tutti i suoi ricordi sono permeati dei pensieri, che seguirono il suo allontanamento da Roma e velati da una certa tristezza. Il riscontro poi di alcune incertezze e inesattezze, convalida la nostra ipotesi.

Che il testo delle *Reminiscenze* non sia stato scritto di volta in volta, lungo il corso della sua vita, è inoltre provato anche da un esame calligrafico. Infatti, confrontando la grafia di una lettera scritta nel 1870, cioè otto anni prima dell'anno in cui presumibilmente iniziò le memorie, con la grafia di una postilla, che vi è aggiunta, per introdurre la lettera nel testo, si nota un cambiamento della scrittura, che presenta caratteri leggermente più grandi nella postilla, e meno regolari, simili a quelli del testo, ma non a quelli della lettera stessa (25). Il fatto poi che questa postilla non sia su foglio numerato, ci prova anche che il Liverani aveva già steso e riordinato gran parte delle sue carte, numerandole, prima del 1881 e come in seguito avesse inserito correzioni, o aggiunte nel testo, dove la numerazione è rettificata mediante l'uso delle lettere dell'alfabeto.

Il Liverani lasciò le sue memorie così come le aveva scritte la prima volta, senza più curarsi di ricopiarle con ordine e chiarezza: e ciò molto probabilmente perché aveva pensato anche di distruggerle, per le cose in esse contenute, ma poi, affidandole alla signora Gallerati Liverani, le vincolò alla clausola che non fossero aperte prima del Novecento.

L'8 agosto 1908 si iniziò in Imola il primo processo per la beatificazione e canonizzazione di Pio IX, riguardante il suo soggiorno a Imola dal 1833 al 1846. I giornali dell'epoca, italiani ed esteri, sui quali non mancarono discussioni vivaci e contrastanti, smentirono le voci, che allora correavano riguardo all'esistenza nell'archivio vescovile e capitolare di Imola di documenti molto importanti sfuggiti all'esame dei postulatori (26). In realtà,

(25) Ibid., f. 554.

(26) Vd. ad esempio *La presunta scomparsa di documenti relativi alla canoniz-*

come dice il Negri (27), una sola fonte sfuggì al loro esame: le *Reminiscenze* di mons. Liverani. Infatti queste, oltre che per tracciare la biografia del Liverani, sebbene viziate da rancori e personalismi, sono anche molto interessanti per stabilire l'indole e il carattere di Pio IX, per giustificare alcuni atteggiamenti del suo spirito e per chiarire alcuni aspetti incerti o mal noti delle vicende attraverso le quali esplicò la sua opera di sovrano e di pontefice.

Nelle *Reminiscenze* il Liverani rievoca le impressioni del suo animo, affascinato dalla maestosa presenza del Mastai al suo ingresso nella diocesi di Imola il 9 febbraio 1833 e quelle che provò al suo primo incontro con il futuro papa, quando questi gli manifestò il vivo desiderio che compisse gli studi nel Seminario locale (28).

I ricordi del Liverani durante il periodo imolese si incentrano tutti intorno alla figura del Mastai, vescovo e cardinale di Imola. Egli ne rievoca lo zelo nel ricercare e punire quelli che, anche tra il clero, dimostravano simpatia per le idee liberali; l'orrore e la compassione che provava il suo animo di fronte alle esecuzioni capitali, cui assisteva di persona per confortare i condannati, la profonda fede che lo portava a vivificare la religiosità dei suoi fedeli, organizzando esercizi spirituali e missioni, anche se non sempre indovinò la scelta dei predicatori, la severità nel punire i trasgressori della morale, l'amicizia con il cardinale Falconieri, la nomina a cardinale (29).

Più tardi, lasciata Imola nel 1842, per recarsi a Roma a compiere gli studi, il Liverani ci apre dinanzi un nuovo mondo, in cui si muovono tanti personaggi importanti, dei quali ci rivela i particolari meno noti e più discutibili. Sono i compagni della Accademia ecclesiastica, il conte Enrico di Campello, i cardinali Acton e Micara, Mai e Mezzofanti, Luchinowschi, Mattei e Cagiano (30). In modo particolare rievoca la figura di Gregorio XVI, non solo secondo le sue impressioni dirette, ma anche secondo i discorsi e i pettegolezzi, che si facevano nella corte romana (31).

zazione di Pio IX, «La Tribuna», XXX, n. 322, 19 novembre 1912, p. 8 e *La causa di Beatificazione di Pio IX e mons. Baldassarri*, «L'Avvenire d'Italia», XVII, n. 324, 21 novembre 1912, p. 2.

(27) Cf. NEGRI, op. cit., p. 6.

(28) LIVERANI, *Reminiscenze*, cit., ff. 18-32.

(29) Ibid., ff. 23-56.

(30) Ibid., ff. 59-162.

(31) Ibid., ff. 90-95.

Quando, nel 1846, ha luogo il famoso conclave che vede eletto il Mastai, il Liverani è a Roma e può seguirne tutte le fasi e riferirci i pronostici che si facevano prima dell'elezione e poi, a elezione avvenuta, i commenti del Vaticano (32).

Descrive poi la sua prima visita al pontefice, l'influenza del cardinale Borromeo sull'animo di Pio IX, le difficoltà finanziarie all'inizio del pontificato, il primo incontro di Pio IX con il cardinale Antonelli, i primi provvedimenti politici, i particolari sulla fuga di Pio IX a Gaeta, i ricordi tumultuosi dell'assedio di Roma nel 1849, la ritirata di Garibaldi a Tivoli (33).

Poi, l'8 dicembre 1854, la cerimonia della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, a proposito della quale non tralascia di fare pungenti osservazioni sul comportamento di alcuni cardinali. In questo avvenimento il Liverani vede l'apogeo dell'attività di Pio IX, per la tutela della fede e il risveglio della pietà (34). Mentre deplora tutto l'operato del pontefice nei primi anni di governo, in cui vede dei grossi errori dovuti a inesperienza politica, mette in evidenza invece tutti i pregi della sua attività ecclesiastica, ed esalta in lui una grande fede ed una profonda religiosità (35).

A parte queste innegabili virtù di Pio IX e la purezza dei suoi costumi, il Liverani cerca quasi di 'demolirne' la figura, rilevando le debolezze e gli aspetti più umani del suo carattere. La vanità, la ricercatezza nel vestire, la curiosità, la superbia, la malignità, l'ironia, l'inesperienza politica, la slealtà, l'impulsività, la volubilità nelle decisioni e nei giudizi, l'emotività eccessiva sono alcuni degli aspetti, che egli rileva nella personalità di Pio IX (36). Senza dubbio il rancore ha deformato alquanto la figura di questo papa nella mente del Liverani, tuttavia i suoi rilievi possono essere utili, per equilibrare un giudizio troppo favorevole, o apologetico.

Intorno alla figura di Pio IX il Liverani descrive poi tutto l'ambiente della Corte romana, con le sue ombre, e insiste sui motivi che glielo resero insopportabile e lo costrinsero a ritirarsi a Firenze.

Via via le *Reminiscenze* riguardano quasi esclusivamente le

(32) Ibid., ff. 133-154.

(33) Ibid., ff. 153-196 g.

(34) Ibid., ff. 286-287 f.

(35) Ibid., f. 252 l.

(36) Ibid., ff. 245-273.

vicende della sua vita e si arricchiscono di lettere e di documenti. Egli rievoca le ragioni, che lo indussero a conservare il titolo e l'abito di prelado, malgrado i bandi e i divieti di Roma; la solitudine e il riserbo in cui visse, i suoi rapporti con illustri personaggi italiani e stranieri: il Poujat, ambasciatore di Francia e amico di Napoleone III (37), Giuseppe La Farina, Cesare Correnti (38), Alessandro Lamarmora, il sen. Ferrari-Corbelli, i ministri Pisanelli e Vacca. Poi, fra le tappe tormentate delle sue peregrinazioni, egli narra particolareggiatamente le trattative della sua riconciliazione con Roma (39).

Tra un episodio e l'altro, il Liverani inserisce anche giudizi su Pio IX, Vittorio Emanuele II, Napoleone III, Gino Capponi, Lamarmora, Ricasoli, Manin, Garibaldi, il p. Passaglia, sull'Impero di Germania e il Regno d'Italia, sui governi popolari e monarchici, sull'eguaglianza e il comunismo, sulle istituzioni liberali, sul papato, sul partito clericale e la lotta tra la Chiesa e lo Stato.

Dopo la morte di Pio IX, di cui riferisce le impressioni in una lettera alla sorella monaca a Fognano, egli si sofferma infine a commentare tutt'altro che benevolmente il nuovo papa Leone XIII, confrontandolo con la personalità di Pio IX (40).

Sulle *Reminiscenze*, che hanno indubbiamente un notevole valore documentario, per quanto abbiamo potuto constatare, non sono stati fatti studi particolari e approfonditi da parte di alcuno studioso. Un motivo si può senz'altro mettere avanti nel fatto che mons. Francesco Liverani, dopo aver suscitato a suo tempo tanto scandalo per i suoi atteggiamenti 'anticonformistici' e 'contestatori', morì poi sconosciuto e dimenticato, e quindi, per quanto fossero note le opere con cui fece parlare di sé in tutta Italia e in Europa, restarono invece nell'oblio le *Reminiscenze*, che divennero accessibili soltanto dopo la sua morte.

Le conobbero, senza peraltro occuparsene a fondo, alcuni studiosi di storia locale, come Giovanni Maioli, che ne fa menzione nell'introduzione alla sua opera: *Pio IX da Vescovo a Pontefice* (14), e soprattutto Romeo Galli, che ne pubblicò alcuni brevi

(37) Ibid., f. 208 bis e 244 bis.

(38) Interessante è il colloquio del Liverani con il ministro Correnti, a proposito della legge sulle « guarentigie ». Ibid., ff. 395-398.

(39) Ibid., ff. 418-552.

(40) Ibid., f. 835.

(41) Vd. G. MAIOLI, *Pio IX da Vescovo a Pontefice, lettere al cardinale Amat (1832-1848)*, Modena 1949, pp. 27, 30, 34, 45.

stralci su « Il Resto del Carlino » e sul « Corriere Padano » (42).

Romeo Galli si doleva che mons. Francesco Liverani « aspettasse ancora il suo biografo, benché tra i figli della Romagna del secolo scorso avesse occupato un posto onorevolissimo, per la dottrina vasta e profonda, per l'instancabile operosità e per la vita angustiata che fu costretto a condurre, per non aver voluto rinunciare alle sue idee di conciliazione tra la Chiesa e l'Italia (43).

(42) Vd. R. GALLI, *Pio IX nelle « Reminiscenze » di un prelato*, cit.; Id., *L'inizio burrascoso del pontificato*, « Il Resto del Carlino », XLV, n. 21, 24 gennaio 1929, p. 3; Id., *Particolari ignorati sulla fuga di Pio IX a Gaeta*, ibid., XLV, n. 24, 27 gennaio 1929, p. 3; Id., *L'origine del dogma dell'Immacolata Concezione*, ibid., XLV, n. 35, 9 febbraio 1929, p. 3; Id., *Un prelato di Castelbolognese e la ritirata di Garibaldi a Tivoli*, cit.

(43) Ibid.